

Il Mediterraneo è per l'Europa un'area cruciale, è una scommessa obbligata.

L'Europa, e l'Italia in particolare, non potranno realizzare appieno le proprie potenzialità di sviluppo, non potranno essere certe della propria sicurezza fino a che il Mediterraneo non si sarà trasformato in un'area di pace, di democrazia e di stabilità.

Solo attraverso un intenso rapporto con i paesi della riva sud del Mediterraneo sarà possibile arrivare ad un pieno ed efficace controllo dell'immigrazione.

Sul futuro di quest'area continua a pesare come un macigno che ostruisce ogni strada di vera speranza, il conflitto israelo-palestinese.

La via obbligata da seguire, anche in questo momento in cui le speranze di pace sembrano di nuovo allontanarsi, resta quella della cosiddetta Road Map, elaborata e proposta in origine proprio da noi europei.

L'obiettivo finale di questo percorso resta, e non può che essere così, l'esistenza, l'uno accanto all'altro, in pace e in sicurezza, dello Stato d'Israele e dello Stato di Palestina.

Due stati liberi e sovrani, parti integranti e protagonisti di un Medio Oriente finalmente capace di vivere in democrazia, in pace, nel benessere.

Per questo Medio Oriente, per la pace definitiva tra israeliani e palestinesi, l'Europa deve essere pronta ad impegnarsi con risorse finanziarie e umane.

Così come deve essere pronta ad operare per dare una nuova prospettiva ai rapporti con i paesi, dalla Russia e dall'Ucraina fino al Marocco, che sono e saranno i vicini dell'Europa allargata, che ne segnano il confine.

Se non mantenesse una propria identità che è culturale, politica e istituzionale, l'Europa cesserebbe di essere tale. Per noi un'identità forte è un'identità salda e aperta.

Pertanto, con questo arco dei paesi amici, dobbiamo puntare a condividere tutto, tranne le istituzioni politiche.

Dobbiamo porci l'obiettivo di un rapporto così amichevole e stretto che ci consenta di essere parte di un unico spazio economico, commerciale, giuridico e culturale ben sapendo, però, che le nostre istituzioni resteranno distinte.

Il valore esemplare della sua storia, un metodo di gestione delle relazioni tra gli stati basato sul dialogo e il diritto, il determinante contributo di stabilizzazione portato attraverso l'allargamento ad un'area che si avvia ad abbracciare un intero continente, e una strategia mediterranea aperta e generosa: questi sono i fondamenti della politica di pace dell'Europa.

Noi europei abbiamo l'ambizione e sentiamo la responsabilità di contribuire alla pace, alla stabilità e alla sicurezza su scala non solo regionale ma mondiale.

Anche in questa più ampia e difficile prospettiva, intendiamo essere fedeli a noi stessi, ai valori di quel mondo di giustizia che vogliamo conservare come punto di riferimento per l'intera nostra azione.

Dall'accordo di Kyoto per una più efficace politica ambientale all'istituzione della Corte penale internazionale, sino all'apertura unilaterale dei propri mercati alle merci e ai prodotti provenienti dai paesi più poveri, l'Europa ha con coerenza operato nella persuasione che la via maestra per assicurare la stabilità internazionale è quella che favorisce il superamento degli squilibri tra le diverse aree del pianeta.

Anche nei momenti in cui le divisioni al suo interno sono state più evidenti, l'Europa ha costantemente dimostrato di privilegiare le politiche e le azioni condotte attraverso le grandi istituzioni sovranazionali.

L'Onu e, su una scala geograficamente più limitata, l'Alleanza Atlantica sono gli indiscussi pilastri sui quali si fonda la politica estera dell'Europa, che non può pensarsi né separata né, tanto meno, contrapposta agli Stati Uniti.

L'Alleanza Atlantica, in particolare, è l'arco che da più di cinquant'anni tiene insieme America ed Europa.

E come ogni altro arco, per essere solido e resistere nel tempo esso deve reggersi su due pilastri egualmente forti: un pilastro



americano e un pilastro europeo.

Il che vuol dire, per l'Europa, accettare, anche sul piano strettamente militare, le crescenti responsabilità, comprese quelle di bilancio, che si collegano alla sua ambizione di essere un protagonista di primo piano della politica mondiale.

La pace, la libertà e la sicurezza non sono date una volta per tutte e in ogni parte del mondo.

Esse possono richiedere di essere difese anche con le armi.

Ma il quadro irrinunciabile di riferimento, allo stesso tempo politico e giuridico, per l'agire internazionale dell'Europa sono le Nazioni Unite.

Per quanto evidente sia la necessità di una riforma dei meccanismi di funzionamento e di decisione di questa istituzione, è all'Onu e nell'Onu che si può costruire la risposta più forte e legittima al bisogno di governo delle relazioni internazionali.

La linea di coloro che pensano che il mondo sia più stabile se affidato ad un'unica superpotenza non è quella dell'Europa.

4. IL GOVERNO DELL'EUROPA

Ho affrontato le sfide che ci attendono, i valori ai quali dobbiamo ispirare le nostre risposte, le scelte che dobbiamo operare per dare corpo e sostanza alla visione di un'Europa di giustizia.

Ho usato infinite volte la parola Europa. Come se l'Europa fosse già oggi un soggetto capace di esprimere e attuare una politica unitaria, come se disponessimo di un governo europeo o, per essere più precisi, di un efficiente sistema di governo dell'Europa. Ma non è ancora così.

La costruzione di un sistema di governo efficiente e coerente è una meta che non possiamo dire di avere raggiunto, non da ultimo perché l'Europa è una realtà complessa.

Unione di Stati e di popoli, l'Europa ha un sistema di governo al quale concorrono istituzioni ed autorità europee, nazionali, regionali e locali.

Ad esso non si adattano rigide e permanenti distinzioni di competenze tra i diversi livelli di governo.

Si richiedono, invece, collaborazioni intense e continue tra tutte le istituzioni.

Questo non è in contraddizione col fatto che, in quelle sfere di attività in cui nessuno stato da solo può pensare di potere efficacemente agire da solo e, al contrario, soltanto un'azione comune su scala europea può dare risultati, l'Europa deve essere messa in condizioni di parlare con una voce sola, di operare con una unica e riconosciuta capacità di governo.

È già così oggi per campi diversi come quelli della concorrenza e dei negoziati commerciali internazionali, e non è un caso che proprio in questi settori l'Europa sia un attore a pieno titolo sulla scena mondiale.

Ma troppi sono i campi e troppe le occasioni in cui l'azione europea è frenata dalla mancanza di chiare linee di autorità, dai diritti di veto, da procedure che non permettono di far seguire con immediatezza l'azione alla decisione.

Penso al governo dell'economia, con la Banca Centrale Europea, custode e responsabile della politica monetaria, alla quale manca un interlocutore altrettanto forte e stabile, responsabile della politica di bilancio.

Ma penso anche, alle politiche sull'immigrazione, alla giustizia, al controllo delle frontiere esterne, alla ricerca scientifica oltre che, ovviamente, alla politica internazionale e, in un tempo più lontano ma che ha bisogno di essere preparato sin d'ora con decisioni concrete, alla difesa.

La forma delle istituzioni europee non è ancora all'altezza delle nostre ambizioni.

La sua evoluzione dipende dalle nostre scelte, dalla nostra visione dell'Europa come vera e profonda unione politica, oppure come niente più che un'area di libero scambio. La capacità dell'America di reagire con prontezza al peggiorare della situazione economica o di esprimere una precisa linea di politica estera non dipende dal fatto che il Texas, la California e la Florida e tutti gli altri stati abbiano miracolosamente prodotto una visione comune dei problemi dell'economia o della politica internazionale ma dal fatto che il sistema costituzionale prevede e offre gli strumenti per produrre decisioni rapide ed impegnative.

Se vogliamo governare in modo efficace e coerente la nostra economia, se vogliamo competere da pari a pari sui mercati internazionali, se vogliamo pesare sulle scelte e sugli

indirizzi della politica mondiale, dobbiamo essere in grado di decidere in modo altrettanto veloce ed efficiente.

Siamo pronti ad adottare come regola generale per le decisioni delle istituzioni europee il sistema del voto a maggioranza?

Siamo pronti ad accettare che, in un campo essenziale per il completamento del mercato unico come quello delle imposte indirette, debba cadere il diritto di veto dei singoli stati? Siamo pronti a dar vita ad un'agenzia europea per la protezione civile, mettendo in comune le nostre sparse risorse nazionali contro terremoti, alluvioni ed incendi, magari dipingendo con il blu e le dodici stelle gialle della bandiera europea i nostri Canadair? Siamo pronti ad istituire una Fondazione Europea per la Scienza per assicurare alla ricerca scientifica europea un livello di qualità e indipendenza comparabile a quello permesso sull'altra sponda dell'Atlantico dalla American Science Foundation?

Siamo pronti a rinunciare ai seggi nazionali a favore di un unico seggio europeo al Fondo Monetario Internazionale?

Siamo pronti ad adottare strumenti che permettano all'Europa di essere effettivamente rappresentata in modo unitario e coerente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite?

Queste sono le scelte che ci stanno davanti e che definiscono, ben più concretamente di tante vuote proclamazioni di fede europeista, il vero atteggiamento che ciascuno di noi, che ciascun governo, che ciascuna forza politica ha nei confronti dell'Europa.

5. LE FORME DELLA POLITICA

L'Europa di oggi è ancora lontana, nelle sue istituzioni, nelle sue strutture, nei suoi confini, nei suoi compiti e nelle sue politiche, dall'aver raggiunto il grado di maturità e consolidamento propri degli Stati nazionali. Essa è un cantiere aperto.

Per farlo avanzare è ancora necessario, in questa fase storica, un consenso molto largo, che non permette le divisioni delle quali si nutrono la politica e la democrazia su scala nazionale.

Si spiega così, ad esempio, il fatto che l'orga-

no esecutivo dell'Unione, la Commissione, sia tuttora concepito come una istituzione tenuta, nel suo operare, a prescindere non solo come è ovvio dalle divisioni nazionali, ma anche dalle distinzioni politiche.

Questo non vuol dire che per la politica europea sia appropriato, anche per il futuro, un modello che mette in qualche modo la sordina a un aperto confronto politico.

Al contrario, di pari passo con il consolidarsi dell'Unione Europea come soggetto dotato di una precisa identità istituzionale e come attore di primo piano sulla scena internazionale, è auspicabile che venga a piena maturità anche il sistema della politica europea.

Al di là delle differenze che continueranno ad esistere tra paese e paese, anche su scala europea emergeranno e si affermeranno poche e grandi famiglie politiche nelle quali finiranno naturalmente per ritrovarsi forze, movimenti e tradizioni che avranno constatato di condividere analoghi valori e fonti di ispirazione.

Questo implicherà evoluzioni non superficiali dei soggetti politici esistenti e forse l'emergere di soggetti nuovi, perché le famiglie politiche di oggi sono ancora in larga parte l'espressione di realtà e di divisioni che risalgono a una stagione ormai antica della politica europea, a prima della caduta del Muro di Berlino.

Sono consapevole di quanto fortemente sentite siano le identità delle forze politiche europee.

Questo è particolarmente vero sul versante riformatore della politica europea.

Si tratta, tuttavia, di forze che condividono una visione dell'Europa fondata sui valori della libertà e della giustizia sociale, che sono accomunate da un'esplicita passione europea.

Su scala europea e nel nome dell'Europa, esse possono trovare ragioni forti per unirsi in una nuova e grande famiglia politica.

È in questa prospettiva che, guardando all'Italia e alle elezioni della primavera prossima per il rinnovo del Parlamento Europeo, ho proposto a tutti i riformatori che si riconoscano in una comune visione dell'Europa, e che siano pronti a condividere un programma comune, di unirsi in una singola lista.

Forti del consenso ricevuto, essi dovrebbero poi operare in modo altrettanto unitario nel Parlamento Europeo.

È una iniziativa politica nuova, autenticamente europeista, aperta ai diversi raggruppamenti riformatori, ai cittadini, ai movimenti.

L'ispirazione, tuttavia, resta quella che fu all'origine dell'Ulivo.

Un disegno che rappresentava e rappresenta un tempo nuovo, un modo nuovo, una forma nuova della politica.

Di fronte a coloro che strumentalizzano i timori legati alle trasformazioni economiche e sociali per spingere gli europei a ripiegarsi egoisticamente su se stessi e a chiudersi al nuovo e al resto del mondo, una lista comune dei riformatori italiani offrirebbe una visione di apertura, di innovazione, di solidarietà.

Rappresentando in modo unitario questo progetto di fronte ai cittadini, essa sarebbe coerente, anticiperebbe e aiuterebbe l'evoluzione e la ristrutturazione in senso bipolare del sistema politico europeo.

Anche su scala europea, il sistema che meglio garantisce il buon governo è l'aperto confronto tra due schieramenti, l'uno alternativo all'altro.

La strada che la politica europea dovrà compiere per arrivare a questa meta sarà certamente lunga.

Ma ogni cammino, anche quello lungo mille miglia, deve cominciare con un primo passo. E più lungo è il cammino che si deve percorrere, più è importante che quel primo passo sia fatto con rapidità.

Questo è il tempo delle scelte.

Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del mondo d'oggi, possiamo essere artefici di una azione internazionale dal volto umano.

Uniti, possiamo dare una risposta nuova alla crisi della politica e della democrazia.

Un "diario di viaggio"

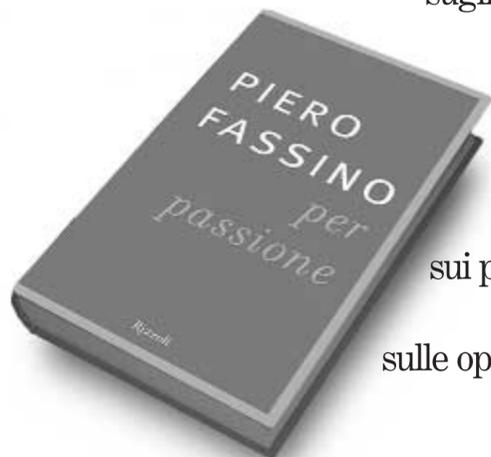
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

Roma
Martedì 11 novembre
ore 21,00

Centro di Cultura Ebraica
Via Arco de' Tolomei, 1

Ne discutono con l'autore:

A. Luzzatto
S. Della Seta
G. Israel

Introduce: **R. Pacifici**